

10 - 11. Le idee

Platone sviluppa la **teoria delle idee** nel tentativo di individuare un sapere oggettivo e stabile che vada oltre il **relativismo sofistico**

Le idee di Platone sono **entità metafisiche dotate**:

- 1) **di esistenza oggettiva** indipendente dal soggetto che le pensa;
- 2) **del carattere dell'universalità** (per esempio l'idea del bello è ciò che si distingue da tutte le singole cose sensibili belle).

Per Platone gli argomenti relativistici e nichilistici di Gorgia e Protagora sarebbero inconfutabili se l'unica realtà esistente fosse quella instabile e mutevole che ci viene presentata dall'esperienza sensibile.

I predicati universali del tipo **“il giusto, il bello”** ecc. costituiscono invece nuclei di significato unitari e invarianti che possono essere riferiti a una pluralità mutevole e instabile di soggetti e circostanze.

L'idea di Platone è quella di riguadagnare quel transitio fra **discorso, pensiero e verità** che i sofisti avevano radicalmente negato e che costituisce il presupposto fondamentale per la costituzione di un sapere certo e oggettivo.

Quali sono le idee?

- 1) le **idee-valori**, corrispondenti ai supremi principi etici, estetici e politici (il Bene, la Bellezza, la Giustizia, ecc.);
- 2) le **idee matematiche**, corrispondenti alle entità e ai principi matematici (l'uguale, il quadrato, ecc.);
- 3) le **idee di cose naturali**, come l'idea dell'uomo;
- 4) le **idee di cose artificiali**, come l'idea di letto.

Il rapporto tra le idee e il mondo sensibile

Non vi è totale eterogeneità, estraneità, ma vi è un qualche rapporto tra il mondo vero e il mondo apparente, sensibile. Un rapporto espresso da quattro caratteristiche:

mimesi (imitazione) il sensibile è mimesi dell'intelligibile perché lo imita, pur senza mai riuscire a eguagliarlo ;

metessi (partecipazione) Il sensibile, nella misura in cui realizza la propria essenza, «partecipa», cioè «ha parte dell'intelligibile» (è proprio per questo suo aver parte dell'idea esso è, ed è conoscibile);

koinonia (comunanza)

si può dire che il sensibile abbia una comunanza, cioè una tangenza, con l'intelligibile, giacché questo è causa e fondamento di quello;

parousía (presenza)

infine, si può anche dire che l'intelligibile «è presente» nel sensibile, nella misura in cui la causa è nel causato.

Tuttavia la teoria delle idee istituiva un **dualismo ontologico ed epistemologico** fra i due livelli d'essere - le idee e le cose - e di gradi della conoscenza - l'opinione (*doxa*) e la scienza (*episteme*) suddivisi al loro interno ma rigorosamente separati e non comunicabili: non è possibile avere un sapere scientifico del mondo del divenire (dominio dell'opinione), ma solo di quello stabile delle idee.

Come si conoscono le idee

L'anima, a differenza del corpo, è una sostanza immateriale. Come tale, non è soggetta alle trasformazioni cui soggiacciono gli oggetti materiali. Quindi è immortale.

Ciò che noi chiamiamo “esistenza”, pertanto, non è che **l'unione temporanea di un anima immortale con un corpo mortale**.

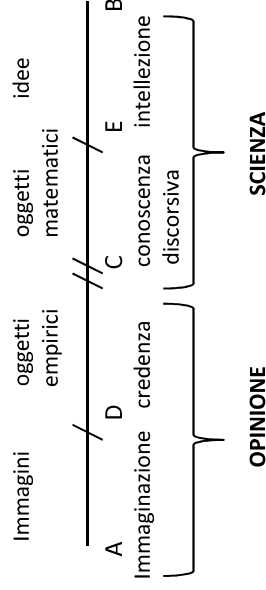
Quando un individuo cessa di vivere, la sua anima si separa dal corpo e si congiunge con un altro corpo, in un ciclo infinito che Platone chiama **“metempsicosi”** (reincarnazione).

Ogni volta che l'anima si reincarna in un nuovo corpo, i ricordi e le percezioni sensoriali della sua vita precedente vengono perduti per sempre, mentre la conoscenza delle idee rimane integra ed intatta.

Questa è la ragione per cui l'uomo possiede delle conoscenze innate che non dipendono dall'esperienza.

Secondo Platone, l'apprendimento delle idee non avviene per esperienza, ma per **reminiscenza**, ossia attraverso il **ricordo**. L'anima di ciascuno di noi conserva il ricordo delle idee: ricordo che può essere facilitato dalla pratica filosofica, il cui compito è appunto quello di farle riemergere in superficie. Nel dialogo intitolato *Menone*, Socrate dialoga con uno schiavo analfabeta. Attraverso una serie di domande, e senza mai suggerirgli la risposta, Socrate riesce a far dimostrare allo schiavo il teorema di Pitagora.

Il modello della linea, introdotto alla fine del Libro VI articola così i livelli della conoscenza:



Al mondo sensibile corrisponde la forma di conoscenza dell'opinione, a quello pensabile o ideale la scienza. Entrambi i segmenti sono ripartiti secondo un rapporto copia originale. In AD sono comprese le immagini degli oggetti naturali o artificiali compresi in DC;

La **conoscenza delle copie** si chiama **immaginazione**.

La **forma di conoscenza degli originali** è chiamata **credenza**.

In CE sono invece comprese le rappresentazioni visibili (i triangoli disegnati) degli oggetti ideali inclusi in EB. La forma di conoscenza propria dei primi è un tipo di pensiero **ipotetico-deduttivo** esemplificato dal quello **matematico**.

I secondi sono l'oggetto del pensiero puro, quello **filosofico dialettico** che va **oltre le ipotesi** in direzione dei principi non ipotetici.

Il significato del mito della caverna, come "messa in movimento" della concezione statica espressa nell'immagine della linea

La linea del libro VI della *Repubblica* rappresenta un modello statico che conferma la separatezza fra i rispettivi ambiti del sapere e l'impossibilità di modificare verso l'alto o verso il basso la qualità epistemica della conoscenza se non mutando l'ambito degli oggetti cui si riferisce.

Se infatti la conoscenza vera deve avere come oggetto un altro mondo, allora in questo il filosofo non poteva che vivere come un straniero e aspirare come nel *Fedone* alla morte come unico viatico per giungere alla conoscenza autentica.

Nel VII libro della *Repubblica* Platone con la grande allegoria della caverna ripropone il quadro ontologico e conoscitivo della linea mutandone però l'interpretazione:

Nella linea la conoscenza relativa al livello ontologico superiore è **alternativo** rispetto a quella del mondo del divenire.

Nell'**allegoria della caverna** questo modello alternativo diventa un modello **fondativo**: il **filosofo** (colui che si libera dalle catene della sensibilità per giungere a contemplare fuori dalla caverna la luce del Bene) è **colui che ha compiuto non un movimento nello spazio, giacché per noi esiste un solo mondo (la caverna) ma una conversione dello sguardo intellettuale**.

Questa **conversione dello sguardo** non può significare una fuga mentale dal mondo degli uomini che vivono nella caverna, perché il dovere del filosofo è quello di ridiscendere tra i suoi compagni per liberare anche loro (attraverso il governo giusto della città).

La conoscenza epistemica degli enti noetico-ideali (l'idea di giustizia, di bellezza, di bontà ecc.) svolge quindi un ruolo di fondazione rispetto a quelle "opinioni vere" (cioè fondate sulla ragione) che sono in grado di orientare correttamente il nostro pensiero e la nostra prassi.

E' questa conoscenza che garantisce razionalmente e legittima perciò il ruolo di governo nella "caverna" di coloro che la possiedono (i filosofi).

Il loro sguardo si sposta metodicamente dal basso verso l'alto e viceversa, colmando così il varco introdotto dalla separatezza fra i "due mondi". Quest'ultima non veniva meno, tuttavia il mondo dell'essere costituiva ora "un **paradigma in cielo**" che non era più la meta di un'evasione dalla caverna verso un altro mondo "iperuranio" (vedi il *Fedone*)

BENSÌ IL CRITERIO DI RIFERIMENTO PER UNA CRITICA E UNA RIFONDAZIONE DELLA VITA E DEI SAPERI IN QUESTO MONDO